

Crescono i favorevoli, i contrari si attestano al 22% ma gli indecisi sono ancora tanti. Dublino teme per la neutralità e i sussidi agricoli

Nelle urne irlandesi il destino della Ue

Domani il referendum sul Trattato di Nizza. Prodi: un nuovo no cataclisma per l'allargamento

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Nelle urne dell'Irlanda la sorte dell'allargamento dell'Unione europea. Potrà anche sembrare strano ma così è. Romano Prodi, che ha fatto dell'ampliamento la priorità del suo impegno di presidente della Commissione, ha detto chiaro e tondo che una vittoria del no al referendum per la ratifica del Trattato di Nizza sarebbe un vero cataclisma. Il fatto curioso è che di quanto sta per accadere, domani e domenica, per le contrade della «tigre celtica» non c'è eccessiva consapevolezza e le opinioni pubbliche in Europa appaiono, detto senza alcun rimprovero, del tutto distratte e persino ignare. Il Trattato di Nizza? cos'è? perché è così importante che l'Irlanda lo ratifichi, dopo un primo no pronunciato nel giugno del 2001? In poche parole: il Trattato di Nizza, siglato all'alba dell'11 dicembre del 2000 dai capi di Stato e di governo dell'Ue, ospiti di Jacques Chirac, è il testo che ha introdotto nei testi fondamentali le modifiche istituzionali minime, anche complicatissime, per poter consentire l'allargamento dell'Europa comunitaria sino a 27 Stati. In assenza di questo Trattato, l'allargamento dell'Unione ai primi dieci paesi candidati, che sarà lanciato a metà dicembre dal summit di Copenaghen e realizzato nel giro di due anni, non potrà materialmente farsi. L'Europa già non funziona come dovrebbe con 15 Stati, figuriamoci con 25. Non a caso, in parallelo con il processo di nuove adesioni, la Convenzione europea sta discutendo, dallo scorso marzo, sulla Costituzione da dare all'Ue. Ma il negoziato per l'allargamento non può, ormai, attendere l'esito finale del lavoro dei costituenti e le scelte che dovranno essere compiute dai governi dei 15 non prima della fine del 2003. Il negoziato con i dieci aspiranti è alle battute finali e soltanto il rigetto del Trattato di Nizza da parte dei pochi ma, a questo punto, potenti irlandesi, lo potrà mettere seriamente in discussione. Di sicuro costringere a un rinvio. Con le immaginabili ri-



Le prossime tappe verso l'allargamento della Ue

Ecco un elenco degli appuntamenti più importanti nel percorso verso l'allargamento della Ue:
24-25 ottobre Summit Ue a Bruxelles: i leader degli attuali stati membri annunceranno se approvano le raccomandazioni della Commissione Ue per l'adesione di 10 paesi nel 2004. I 15 dovranno anche trovare un'intesa sul «pacchetto» finanziario da offrire ai candidati.
28 ottobre A Copenaghen l'offerta ai 10 candidati: se a Bruxelles sarà raggiunto un accordo, le posizioni dei 15 saranno trasmesse dalla presidenza

di turno danese ai leader dei 10 aspiranti all'ingresso nell'Ue.
12-13 dicembre Vertice decisivo: il summit che concluderà il semestre danese sarà quello decisivo per il via libera definitivo ai 10 paesi della prima ondata.
2003 Anno del monitoraggio e delle ratifiche: sarà un anno di «monitoraggio» da parte della Commissione Ue sui 10 paesi per verificare che le numerose lacune segnalate nell'ultimo rapporto siano adeguatamente affrontate.

percussioni politiche sia all'interno dell'Ue sia tra le opinioni pubbliche e le forze politiche dei paesi candidati. Gli ultimi sondaggi effettuati in Irlanda non hanno rivelato umori totalmente confortanti, sufficienti per allontanare la prospettiva del «cataclisma» paventato da Prodi e dal suo collega, il presidente del parlamento europeo, Pat Cox, un irlandese che conosce bene i suoi connazionali. È vero che i propensi a votare si sono

saliti quasi al 40% e i no sono attestati attorno al 22% ma una grande fetta di astenuti pari a un terzo dei tre milioni di elettori potrebbe risultare decisiva. Il fronte degli oppositori, guidato dai Verdi e dai repubblicani del Sinn Féin, vinse un anno e mezzo fa il primo referendum conquistando il 53,8% delle schede lasciando i favorevoli al 46,1%. Questi ultimi, che vanno dal capo del governo e leader del Fianna Fé, Bertie Ahern sino ai

laburisti dell'opposizione in parlamento, hanno speso parecchie energie, politiche e finanziarie, per sostenere la campagna a favore della ratifica. Uno sforzo considerato obbligatorio per incunearsi nelle argomentazioni, anche insidiose, degli avversari. I contrari al Trattato di Nizza hanno agitato gli spettri più vari: 1) la paura per la perdita della tradizionale neutralità del paese una volta che diventerà realtà la politica europea di sicurezza

za e difesa; 2) l'immigrazione; 3) i timori di perdita dei Fondi strutturali europei, e gli aiuti agricoli, in seguito alle riforme e all'ingresso dei nuovi paesi nell'Ue; 4) il timore che, nel paese cattolico, l'Europa possa imporre la legge sull'aborto, eventualmente del tutto falsa. Se questi sono i temi degli avversari della ratifica in Irlanda, il Trattato di Nizza, sotto sotto, ha dei nemici anche dentro l'attuale Ue. Intanto, il Trattato, quando venne fatto l'accordo dopo 330 ore di estenuanti trattative per farlo digerire ai più recalcitranti, rappresenta uno dei testi più cervelotici mai scritti. «Alcuni meccanismi decisionali - dice Virgilio Dastoli, funzionario del parlamento nella task force della Convenzione, già stretto collaboratore di Altiero Spinelli - sono un vero rompicapo, così come la cosiddetta "ponderazione" dei voti tra gli Stati in seno al Consiglio dei ministri». Si dice, per esempio, che lo strumento della tripla maggioranza per l'approvazione di una decisione (il 72,6% della percentuale di tutti i voti ponderati, il favore di otto paesi, la rappresentanza di almeno il 61% della popolazione) sia un favore fatto ai paesi più grandi, specie alla Germania, per garantirne un diritto di veto. Un motivo in più per far scatenare le invidie dei piccoli paesi, anche di quelli che entreranno, e la loro oppo-

sizione a regole ritenute penalizzanti. Il no costringerebbe ad un rallentamento del processo di ampliamento. Negli uffici si studiano le possibilità di superamento del «cataclisma»: una delle soluzioni suggerite è quella di reintrodurre le regole di Nizza negli accordi di adesione con i 10 paesi pronti a entrare. Ma c'è anche il rischio di un ricorso alla Corte di giustizia di Lussemburgo. Un'altra corrente ritiene che lo stop irlandese potrebbe persino risultare salutare: l'allargamento sarebbe rinviato di almeno due anni e le riforme istituzionali si farebbero tutte insieme dopo le conclusioni della Convenzione e della conferenza intergovernativa.



In alto, il leader del Sinn Féin Gerry Anderson

Droga, nuovi guai per la nipote del presidente Bush

Nuovi guai per la nipote del presidente Usa George W. Bush. Noelle Bush, figlia del governatore della Florida Jeb Bush, è stata condannata da un giudice di Orlando a 10 giorni di cella per aver violato il piano di riabilitazione antidroga a cui è sottoposta, dopo che le avevano trovato del crack nascosto in una scarpa. Noelle Bush, 25 anni, era ospite del Center for Drug-Free Living dove era stata mandata nel settembre scorso su ordine del Tribunale e per lei si tratta della seconda condanna per droga in un anno. La decisione del giudice è giunta proprio mentre George Bush è impegnato nella campagna a sostegno della rielezione del fratello a governatore della Florida. «Chiedo scusa per quello che è accaduto - ha detto la giovane Bush - e prometto di fare del mio meglio al centro antidroga». Noelle è entrata nel sistema di riabilitazione dopo aver cercato di falsificare una ricetta medica per ottenere un farmaco ansiolitico.

Segue dalla prima

Siamo a Seven Corners, un grande centro commerciale nel comune di Fairfax in Virginia. I grandi magazzini Home Depot vendono materiale da costruzione. Nei giorni normali vi si incontrano imprenditori edili che riempiono camion di merce, e privati in cerca di un pezzo di ricambio, come Linda Franklin, fulminata da una pallottola del misterioso assassino lunedì sera. Ora però vi è un cartello: «Chiuso per forza maggiore». Il muratore se ne va, impreca contro cronisti e cameramen che gli gridano domande. Dalla parte opposta del piazzale c'è un supermercato della catena Safeway. Le troupe televisive hanno installato gli impianti delle grandi occasioni. Vi sono tutti i network americani, ma anche inglesi, giapponesi, australiani. Hanno cabine di montaggio mobili, enormi dischi satellitari per le trasmissioni in diretta, tende contro la pioggia sotto le quali hanno piazzato redazioni vere e proprie, con scrivanie e computer. Si contendono le poche casalinghe che escono dal supermercato come un tempo circondavano amiche e colleghe di Monica Lewinsky all'uscita del palazzo di giustizia. La consegna è rigida: raccontare la paura nella capitale degli Stati Uniti. Un grande inviato ha fatto uno scoppo, grazie alla collaborazione dei «producers» locali che giocano in casa. Ha intervistato un attivista della National Rifle Association, la lobby delle armi, che si è piazzato davanti alla telecamera e ha mostrato la pistola con cui sparerebbe al cecchino, se mai lo vedesse. «Meglio - ha detto - essere giudicato da dodici che portato in spalla da sei». In America i giurati dei tribunali sono sempre dodici, e di solito nei funerali la bara viene sollevata da sei persone. Gli altri colleghi non sono così fortunati. Sono più numerosi dei rari passanti disposti a dire di avere paura, e finiscono per intervistarsi a vicenda. La telecamera della Cnn inquadra un inviato dalla Cbs che racconta di avere visto gente spaventata in paese. I giornalisti locali, che hanno famiglia e vantano esperienze di vita quotidiana sotto il tiro del cecchino, sono gettonatissimi. Rob Hedelt scrive per il giornale di Fredericksburg,

Washington, sulle orme del cecchino

Tra gli abitanti della capitale si colgono reazioni disparate: dalla paura al fastidio alla rabbia

dove un uomo è stato ucciso e una donna ferita. «Nel fine settimana - confessa - per la prima volta in vita mia mi sono sentito nervoso mentre scendevo dall'auto per fare acquisti. Una volta da solo e due volte con la famiglia ho corso a zig zag dal parcheggio all'ingresso di un negozio. Mi sentivo stupido, ma nello stesso tempo pensavo che avrei offerto un bersaglio meno facile». Seguiamo l'auto del muratore diretta al numero 2815 di Merrilee Drive, in un altro quartiere di Fairfax, dove c'è un secondo magazzino della catena Home Depot. Lungo la strada, lo spettacolo più comune è quello dei furgoncini bianchi bloccati dalla polizia. Diversi testimoni credono di avere visto un furgoncino ammaccato, bianco o color crema, allontanarsi dai luoghi delle sparatorie. Chi ha la sventura di possedere un veicolo di questo tipo impiega molto più tempo del solito per arrivare a casa o in ufficio. Lungo tutte le autostrade ci sono pattuglie in agguato ed è impossibile farla franca. Il cecchino deve conoscere i percorsi alternativi della zona come le sue tasche, se veramente continua a usare un furgoncino di quel colore. In Merrilee Drive, il capannone di Home Depot confina con un supermercato coreano con la reputazione di avere il pesce più fresco della città. Di solito bisogna aspettare che nel parcheggio si liberi un posto, ma

questa volta vi è una ventina di auto in tutto. Tre persone, oltre a noi e al muratore, si dirigono verso la porta quando si ode uno schianto. Tutti scattano in cerca di un riparo. Nel parcheggio è entrato un veicolo, ma non è un furgoncino. È una Toyota Corolla, e ha schiacciato con un pneumatico una bottiglia di plastica dell'acqua minerale, vuota. Nancy Liberatore, direttrice del magazzino Home Depot, guarda preoccupata il personale più numeroso dei clienti. «Se continua così - si lamenta - finiremo per ridurre l'orario. Non ha senso restare aperti la notte, quando si vende poco anche di giorno. La gente si limita agli acquisti indispensabili». Ira Ostrowski, uno dei commessi, inganna il tempo controllando i cartellini dei prezzi su cataste di assi di legno da costruzione che nessuno compera. Finito

il lavoro di solito si dedica alla sua passione: canta nel coro dell'Accademia Navale. «Per andare alle prove - dice - guido volentieri 40 minuti sull'autostrada, ma non so se questa sera lo farò. Sono nervoso, perché non so da che parte potrebbe venire l'attacco. Mentre venivo al lavoro guardavo gli altri automobilisti nel traffico e mi domandavo se avessero un'arma». Da Fairfax a Fredericksburg, l'unica città dove il cecchino ha colpito due volte, ci sono una trentina di chilometri. Sull'autostrada il traffico è intenso. È l'ora del ritorno per i pendolari. Per i quattro milioni di persone che vivono a Washington e nei sobborghi quasi nulla è cambiato, da quando due settimane fa è cominciata la scorreria del cecchino. Le scuole sono aperte, anche se uno studente di 13 anni è stato ferito da un proiettile, e forse non camminerà



più. La gente va al lavoro, al cinema e al ristorante. Gli abitanti di Washington non sono diversi da quelli di Beirut, o di Gerusalemme, o di qualunque altra città in cui gli attentati sono più frequenti che nel resto del mondo. Alcuni reagiscono chiudendosi in casa e altri escono più spesso di prima, spinti dal pericolo a vivere più intensamente. Anche qui vi sono casi estremi, che la stampa ingigantisce. Una lettrice

che non ha il coraggio di firmare scrive al giornale di Fredericksburg: «Sono stata tutta la notte in piedi per tranquillizzare mio figlio. Non è un bambino. Ha 17 anni e ogni giorno guida 45 chilometri per andare a scuola e tornare. Cosa devo dirgli, per rassicurarlo?». La lettera sarà magari autentica, ma la maggior parte dei ragazzi di Washington ha visto ben altro. Le armi da fuoco sono la causa di morte più comune fra i 13 e

i 19 anni, e molte scuole hanno installato rivelatori di metalli per impedire agli studenti di portare la pistola in classe. Non si può dire che il cecchino sia l'unico serpente in paradiso. L'America era violenta anche prima. Detto questo, alcuni luoghi sono più pericolosi di altri. Chi può li evita. Al casello dell'autostrada c'è un distributore della Exxon. Il gestore, Tariq Khan, è immigrato dal Pakistan. «Di solito - spiega - a quest'ora vi è una coda di clienti. Oggi non ho niente da fare, ma non mi sento di cambiare i sacchi di plastica nei bidoni dell'immondizia vicino alle pompe. Impiego mezz'ora per farlo, e non mi va di rimanere tanto tempo allo scoperto». Il cecchino ha dimostrato di avere una predilezione per i distributori all'imbocco delle autostrade, forse perché dopo aver colpito gli è più facile scappare. Soltanto dopo gli ultimi attacchi sono stati posti blocchi stradali. Due pantere della polizia sono ferme al casello. Un'auto accosta al distributore. La polizia la affianca, e fa scudo al guidatore che riempie il serbatoio. L'automobilista si chiama Angel Marreio. Viene dal New Jersey ed è diretto in Florida per una vacanza. «Non avrei voluto fermarmi a Washington - confessa - ma mi sono accorto che la benzina stava per finire soltanto quando si è accesa la spia della riserva. Non vedo l'ora di pagare e ripartire». Molti la pensano come lui. Le agenzie turistiche sono in crisi, intere comitive hanno disdetto le prenotazioni. In compenso, quando il pericolo sarà cessato, si svilupperà sicuramente un altro tipo di turismo: visite guidate ai luoghi del cecchino. L'America è così. Chi la conosce, finisce per amarla, nonostante tutto. **Bruno Marolo**

Il benzinaio: là vicino alle pompe non mi avventuro sarei troppo esposto un bersaglio facile per il killer

Il negoziante: grazie all'omicida ora ho più commessi che clienti Viene solo chi non può proprio rinviare gli acquisti

IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Collasso Fiat**
Parla chi è già un esuberante e chi sta per diventarlo
- **L'intervista**
Sentono: «O mi fanno lavorare o ricorro all'Unione europea»
- **Dossier**
Legge 180, Forza Italia vuole riaprire i manicomi

diretto da Adelberto Miland e Diego Novelli

2 euro